

Come vivere la fede nella famiglia d'oggi

Non è certamente incoraggiante l'esperienza della fede all'interno della famiglia d'oggi, mentre da ogni parte si parla della crescita dell'indifferenza religiosa nella società e tutto il mondo dice che la famiglia è in crisi. Ma da buoni cristiani il piangerci addosso non serve e quindi cercheremo di dare un aspetto positivo, ma reale, della realtà familiare. La prima cosa che dovremmo chiederci è: Come famiglia cristiana cosa posso fare perché la gente possa recuperare e rinnovare la fede? Come si vive l'aspetto religioso nelle nostre famiglie?



In primo luogo dobbiamo dire che la crisi osservata nella società contemporanea ha toccato la famiglia, vera cassa di risonanza di quanto avviene nella società. Oggi viviamo in una società condizionata da una politica laicista che non fa altro che contribuire a separare la famiglia. Purtroppo, si può dire che, durante questi anni, si è andato perdendo l'«ambiente di fede» che esisteva nella famiglia. Sono scomparsi, in gran parte, i segni religiosi, si sono perduti i costumi religiosi, a stento si parla di religione, è sempre più raro che la famiglia si riunisca per condividere la

sua fede o per pregare. Si può dire che la famiglia sta cessando di essere una «scuola di fede». Quanto si trasmette in molte famiglie non è fede ma indifferenza e silenzio religioso. Ci sono anche tante famiglie che mantengono viva la loro identità cristiana. I genitori hanno sensibilità religiosa e si preoccupano dell'educazione cristiana dei loro figli. La fede continua ad essere per loro un fattore importante nella strutturazione della loro famiglia. Forse queste famiglie se incontrassero più appoggio da parte della comunità parrocchiale, vivrebbero la fede in forma attualizzata e farebbero della loro casa un luogo di gioioso vissuto del Vangelo. Ci capita spesso incontrare famiglie in cui uno dei coniugi ha sensibilità religiosa – poca o molta- e l'altro no. In generale, sono case in cui, a poco a poco, si va perdendo lo spirito cristiano. Abbiamo anche incontrato famiglie in cui i due coniugi si sono allontanati dalla pratica religiosa e vivono ormai fissi nell'indifferenza. L'aspetto religioso è quasi «escluso» dalla casa. Appare solo in alcuni momenti particolari: il battesimo del figlio, la prima comunione. Incontriamo famiglie in cui l'aspetto religioso rimane «parcheggiato» o «affogato» (crisi di separazione degli sposi, mancanza assoluta di comunicazione, angoscia economica, forti conflitti con i figli...). Esistono quindi una varietà di atteggiamenti negativi delle famiglie nei confronti della fede. Oggi i genitori sono orientati a sistemare i loro figli: posto di lavoro; la carriera e il futuro, il benessere della famiglia, il godere la vita... anche se poi

sono colmi di dubbi e di incertezze. Intuiscono che la fede potrebbe essere importante nella famiglia, ma non sanno come conferire un carattere più cristiano al loro nucleo familiare; si sentono incapaci di introdurre in concreto qualche cosa di nuovo nella loro casa e pascolano tranquilli e codardamente si dicono cristiani ma non vivono la loro fede con convinzione, ma per inerzia. Non abbandonano in modo chiaro e definitivo il loro cristianesimo, ma neppure lo prendono sul serio. Battezzano i loro figli, ma non si preoccupano in assoluto della loro educazione cristiana. L'aspetto religioso in questo caso è vago, poco evidente. È un atteggiamento di apatia e di trascuratezza. Pretendono che siano la scuola, i catechisti o le istituzioni parrocchiali a portare avanti il discorso di fede. Si tranquillizzano pagando una scuola cattolica per i loro figli o portandoli alla catechesi, ma in casa non fanno alcun sforzo per vivere la fede. Ma abbiamo anche conosciuto genitori che hanno preso coscienza e sentono veramente la responsabilità di vivere la propria fede e di dividerla in famiglia. Si preoccupano non solo dell'educazione dei propri figli in generale, ma anche dell'educazione alla fede. Sono coscienti delle difficoltà, non si sentono forse sufficientemente preparati, chiedono aiuto e orientamento, hanno bisogno di appoggio, ma sono disposti a migliorare la vita cristiana nel loro nucleo familiare. Questo potrebbe essere un obiettivo di una famiglia cristiana.

Ma sappiamo pure che nelle famiglie "cristiane" la prima difficoltà è la mancanza di comunicazione. La società moderna ha modificato fortemente la convivenza familiare. In molti nuclei familiari la comunicazione è molto povera. La vita attuale, con la sua organizzazione pluralistica, il suo ritmo agitato e la sua dispersione, rende difficile la comunicazione. Le famiglie vivono oggi più separate che mai, a ragione del lavoro dei genitori, degli studi dei figli e dei differenti divertimenti e possibilità del fine settimana. E quando, infine, si trovano tutti insieme, la televisione impone la legge del silenzio. Questo è quanto oggi si sente «sono tanto stanco quando giungo a casa che non ho voglia di parlare»; «la televisione non ci lascia cenare insieme»; «non abbiamo tempo per parlare con calma e senza fretta con i figli». Naturalmente, quando manca la vera comunicazione nella famiglia è impossibile condividere la fede. Per coltivare la fede è necessario introdurre un ritmo più umano nella convivenza familiare. Una famiglia che non verbalizza il proprio rapporto è una famiglia che muore.

Tenendo conto di tutto ciò, che cosa si può fare nella famiglia? Non è un'utopia parlare di vissuto della fede nella famiglia moderna?

Certamente tutte queste difficoltà, e altre ancora, hanno fatto sì che molti genitori credenti non si preoccupassero nemmeno di costruire una famiglia cristiana. Che cosa è accaduto in questi anni? In primo luogo, si è estesa una sensazione di sfiducia e di impotenza; si dà come presupposto che non si può far nulla o quasi, nella famiglia. Inoltre non si colgono le vere possibilità della famiglia, la sua capacità di educare e far crescere nella fede; molti genitori rinunciano prima di aver fatto il minimo sforzo o qualche tentativo. Infine, dalle parrocchie non viene l'aiuto dovuto, probabilmente perché non ci rendiamo conto che, in questo momento, non c'è nessuna istituzione, gruppo umano o ambiente che sia tanto decisivo e efficace quanto la famiglia per coltivare la fede per l'educazione cristiana. Tutti gli studi conducono oggi ad una conclusione: in questi tempi di

crisi culturale e religiosa, l'accoglienza della fede e l'educazione ai valori dipendono essenzialmente da un'esperienza positiva di essa. La persona si rivolge sempre a quanto ha sperimentato come buono, quanto ha vissuto con soddisfazione, sicurezza e senso. E oggi non c'è nessun gruppo, nessun ambiente che sia più adatto della famiglia ad offrire alla persona una prima esperienza positiva della vita (esperienza religiosa e dei valori) che segnerà le sue future esperienze. Non c'è nulla che incida così profondamente, e lasci tracce tali nella vita del soggetto, quanto la famiglia.

Vediamole in modo più concreto:

In primo luogo, la famiglia è il primo ambiente in cui il bambino avverte di essere persona e si sente accolto. Nella famiglia il bambino si va aprendo alla vita, si va formando giorno dopo giorno. Nessuna esperienza lascerà tracce tanto profonde nella sua vita, in bene o in male. Quindi, la famiglia è il gruppo umano che ha più capacità per offrirgli un ambiente intimamente umano, positivo, religioso. Gerardo Pastor afferma che «né gli asili o scuole, né i gruppi dei coetanei, né le parrocchie, né i mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio e televisione), riescono a penetrare tanto a fondo nell'intimo del bambino come i genitori, da cui si dipende pienamente nei primi sei o nove anni di vita (padri, fratelli, tutori)».

In secondo luogo, nessun gruppo umano può competere con la famiglia al momento di offrire al bambino «il terreno religioso e dei valori» perché la famiglia può offrire «l'affetto assieme ai valori». Nella famiglia il bambino può captare valori morali, condotte, esperienze religiose, simboli, ecc... non in qualsiasi modo, ma in un clima di affetto, fiducia, vicinanza e amore. Ed è precisamente attraverso questa esperienza positiva che si radica nel bambino la sensibilità religiosa e un comportamento umano.

Che cosa sta accadendo in questo momento?

Mentre alcuni anni fa la famiglia era la migliore trasmittitrice della fede, perché offriva questa esperienza fondamentale che risvegliava la sensibilità religiosa, oggi le famiglie, nelle quali c'è vuoto religioso, silenzio o indifferenza, sono le trasmittitrici più efficaci di indifferenza e vuoto religioso. La fede si sta perdendo nel seno della famiglia. Sarà più difficile risvegliare la fede successivamente, in altri luoghi e in altri ambienti, in colui che non abbia avuto un'esperienza religiosa fondamentale nel seno della propria famiglia durante i primi anni.

Intendiamo per famiglia cristiana **«quella che vuole essere cristiana e che aspira a vivere la sua realtà familiare in accordo con le esigenze della fede»**. Questo richiede che nella famiglia ci siano alcune condizioni fondamentali di convivenza familiare sana; che la famiglia sia capace di condividere la sua fede (preghiera, celebrazione); che si educino i figli nella fede. È inutile parlare dell'esperienza della fede nella famiglia se non ci sono nel nucleo familiare alcune condizioni di base. Ne indichiamo alcune di grande importanza:

È fondamentale che i genitori si amino e che i figli lo sappiano. Sapere e sperimentare che i genitori si amano è la base per creare un clima di fiducia, sicurezza e con un vissuto gioioso. In questo clima si può vivere la fede.

È importante l'affetto dei genitori per i figli: attenzione personale a ciascuno; vicinanza (dedicare loro tempo, interessarsi alle loro cose, parlare con ciascuno); grande rispetto per quanto il figlio pensa, dice o fa. I genitori possono essere modelli di identificazione per i figli solo se questi si sentono amati. D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che esercitano un'importante funzione simbolico-mediatrice. In un qualche modo, i figli percepiscono attraverso di loro e nella loro bontà, compagnia, rispetto, e perdono, il mistero di un Dio buono.

È anche importante il clima di comunicazione. La carenza di comunicazione impedisce l'esperienza della fede nella casa. Comunicazione della coppia in sé e comunicazione con i figli. È quindi necessario evitare tutto quanto sa di sfiducia, di timore, di dittatura, di aggressività, di imposizione di silenzio. Sono necessari anche momenti di convivenza quotidiana. È importante, soprattutto, rendere consapevoli i figli dei problemi che coinvolgono la famiglia; distribuirsi amichevolmente i compiti; parlare con i figli delle difficoltà o dei risultati nel proprio lavoro; partecipare degli esiti o delle difficoltà dei figli nei loro studi; interessarsi e collaborare, se è possibile negli «hobbies» dei figli (lettura, musica, attività...). Per un figlio è molto importante che i genitori gli dedichino del tempo. Certo la vita moderna rende difficile oggi la convivenza in famiglia, ma quanto veramente conta non è avere molto tempo per stare insieme, ma che, quando la famiglia si riunisce, si possa stare insieme con gioia, in un clima di fiducia, vicinanza e affetto. Difficilmente il figlio trova un clima simile nella società attuale.

È pure importante la coerenza fra quanto si dice o si chiede ai figli, e quanto si fa. Si possono commettere errori e sbagli o trovarsi in brutti momenti; quello che importa è mantenere una postura di fondo coerente. Un comportamento coerente con la fede e le proprie convinzioni ha peso e valore decisivo, soprattutto nel mondo adolescenziale e giovanile. È questo il clima di coerenza che convince e dà alla famiglia forza educatrice. È questa forma sana di vivere che educa e aiuta a vedere l'importanza e il valore della fede.

È anche di grande importanza passare da una fede individualista a una fede più condivisa nella coppia e in tutta la famiglia. Noi siamo stati abituati alla realtà che ogni membro della famiglia viva la SUA fede in modo individuale, senza comunicare agli altri quanto pensa, quanto sente, quanto prega. Talvolta nel nucleo familiare si condivide tutto, tranne la fede e le esperienze religiose. Abbiamo una sorta di pudore, ci manca l'abitudine, lasciamo tutto l'aspetto religioso per quando si va in chiesa. Questo stile individualista di vivere la fede non si cambia da un giorno all'altro. È un processo graduale: bisognerà iniziare da cose semplici (pregare con i figli più piccoli, tentare la preghiera di coppia, migliorare la preghiera prima dei pasti, ecc...). Ogni famiglia ha il suo cammino da fare per apprendere a condividere più e meglio la sua fede. Le possibilità sono molte, ma toccherà ad ogni famiglia vedere che cosa fare e da dove iniziare.

È sempre più frequente il fatto che nella famiglia qualcuno (uno dei coniugi o qualche figlio) si dichiari non credente. Questa situazione rappresenta certamente una difficoltà in più per condividere la fede in casa, ma non bisogna adottare un atteggiamento pessimista o disfattista. Può anche essere uno stimolo

confrontarsi e per vivere meglio la fede. È una situazione che forse non abbiamo conosciuto prima, ora però diventa molto frequente il vedere credenti e non credenti nel stesso nucleo. Ecco alcuni suggerimenti di attuazione: avere un rispetto reciproco profondo e sincero; ciascuno è responsabile della propria vita; curare in modo speciale la testimonianza e la coerenza della vita con la propria fede; evitare ad ogni costo le polemiche o l'aggressività su temi religiosi (questa quasi sempre proviene da un complesso e dalla mancanza di cultura e di gioiosa esperienza personale della fede); saper confessare la propria fede senza vergognarsene, manifestando soprattutto quanto essa apporta alla propria vita; sapere che il punto di incontro è sempre l'amore mutuo e l'appartenenza ad una stessa famiglia in cui Dio ama, con amore infinito, credenti e non credenti.

I genitori, in generale, si preoccupano molto della formazione umana e accademica dei loro figli, per le conseguenze che possono avere per il loro futuro. Vogliono il meglio per il figlio. Tuttavia, non danno la stessa importanza all'educazione alla fede. Essere credenti o non esserlo, non pare molto importante per il futuro felice del figlio e molti genitori «delegano» questo compito alla catechesi parrocchiale o al collegio; sono molto meno coloro che si preoccupano personalmente e da vicino dell'educazione cristiana del figlio. Si ascoltano quasi sempre le stesse scuse: «ci manca la preparazione», «non c'è tempo»... Senza dubbio, un bambino che prende parte alla catechesi parrocchiale o riceve una formazione religiosa scolare senza avere in casa alcun riferimento religioso, è difficile che assimili e interiorizzi la fede. Se in casa Dio non ha importanza alcuna, se Cristo non è punto di riferimento, se non si prende sul serio la religione, se non si vivono gli atteggiamenti cristiani fondamentali, la fede non si radicherà in lui. Il clima familiare è assolutamente necessario per interiorizzare il messaggio religioso che il bambino riceve nella catechesi o nel collegio. Una famiglia consumistica, preoccupata solo del suo benessere materiale, in cui Dio è assente, dove si vivono relazioni egoiste e poco rispettose, una famiglia non solidale, chiusa ai problemi degli altri, annulla concretamente la fatica della catechesi o del collegio e si converte in fattore scristianizzante.

Non stiamo parlando dell'educazione in generale, ma dell'educazione della fede. Che cosa vogliamo dire con ciò? Che cosa pretendiamo?

In modo generale, l'obiettivo è che i figli comprendano e vivano in modo responsabile e coerente la loro adesione a Gesù Cristo, apprendendo a vivere in modo sano e positivo dal Vangelo. Ma oggi la fede non si può vivere in un qualche modo. Questo figlio ha bisogno di apprendere ad essere credente in mezzo ad una società scristianizzata. Ciò esige oggi una fede personalizzata, non per tradizione ma frutto di una decisione personale, una fede vissuta e sperimentata, una fede, cioè, che si alimenta non di idee e dottrine ma di un'esperienza gratificante; una fede non individualista, ma condivisa in una comunità credente; una fede centrata sull'essenziale, che può coesistere con dubbi e interrogativi; una fede non vergognosa, ma impegnata e testimoniata in mezzo ad una società indifferente. Ciò esige tutto uno stile di educare alla fede in cui l'importante è trasmettere un'esperienza religiosa più che dottrina; insegnare a vivere valori cristiani più che il sottomettersi a norme; sviluppare la responsabilità personale più che imporre costumi; introdurre nella comunità

cristiana più che sviluppare l'individualismo religioso; coltivare l'adesione fidente a Gesù Cristo più che risolvere con esattezza tutti e ciascuno dei dubbi. Non dimenticare la propria responsabilità. Nulla di pessimista né di rinunciatario nel proprio impegno. È molto quello che si può fare. In primo luogo, preoccuparsi che il figlio riceva un'educazione religiosa nella scuola e prenda parte alla catechesi parrocchiale. Poi, seguire molto da vicino l'educazione che il figlio sta ricevendo fuori dalla casa, conoscerla, e collaborare da casa appoggiando, stimolando e aiutando il figlio. In casa, agire senza complessi, senza nascondere o dissimulare la propria fede. Questo è importante per i figli.

È necessario anche ricordare che, attraverso tutta la loro condotta, i genitori, senza rendersene conto, vanno trasmettendo ai figli una determinata immagine di Dio. L'esperienza di genitori autoritari, temuti, controllori, trasmettono l'immagine di un Dio legislatore, castigatore, giudice vigilante. L'esperienza, al contrario, di padri non partecipi e permissivi, estranei ai figli, trasmette la sensazione di un Dio indifferente verso di noi, un Dio quasi inesistente. Se i figli, tuttavia, vivono una relazione di fiducia, di comunicazione, di comprensione con i loro genitori, l'immagine di un Dio Padre si va interiorizzando in modo molto profondo nelle loro coscienze.

Nell'educazione della fede quanto è decisivo è l'esempio. I figli devono trovare nella famiglia «**modelli di identificazione**», in modo che non sia difficile per loro sapere come doversi comportare per vivere in modo sano, gioioso e responsabile, la fede. Solo da una vita coerente con la fede si può parlare ai figli con autorità. Questa testimonianza di vita cristiana è particolarmente importante nel momento in cui i figli, ormai adolescenti o giovani, incontrano nel loro mondo altri modelli di identificazione e altre chiavi per comprendere e vivere la fede. Bisogna superare l'autoritarismo. Un'educazione autoritaria non conduce a un vissuto sano della fede. L'educazione basata su imposizioni, minacce e castighi è dannosa per la fede. Il padre che non ammette repliche, non offre spiegazioni, non ragiona, non orienta, non espone la propria esperienza, non sta educando nella fede. In generale, questo atteggiamento autoritario denota una carenza di sicurezza e di criteri. Il figlio che interiorizza la fede in un clima di coazione, minacce e pressioni, probabilmente abbandonerà al più presto questa esperienza religiosa negativa e poco soddisfacente. Per quanto bene intenzionate siano queste strategie, non tutte garantiscono un'educazione sana di fede. Non basta, per esempio, creare abitudini in una qualche maniera, ripetere gesti meccanicamente, obbligare a certe condotte, imporre l'imitazione. Si apprende solo quanto si fa con significato. Si comprende solo quanto si sperimenta. Si apprende a credere in Dio quando, a nostro modo, facciamo l'esperienza di Dio. Non è bene pregare senza pregare, adempiere senza vivere, praticare senza sapere perché. Il cristianesimo si apprende vivendolo gioiosamente. «Educa solo quanto si apprende affettivamente, con il cuore più che con la testa». Perciò, la strategia sicura è vivere la fede condividendola gioiosamente con i figli e amarsi senza mai stancarsi di dirselo.